

Deuteronomio 22 *Rispettosi della vita*

Siamo arrivati oltre la metà del guado ed è tempo di fare il punto della situazione. Il libro del Deuteronomio è la seconda esposizione della legge di Dio prima di attraversare il fiume Giordano ed entrare nella terra promessa. Il popolo d'Israele era stato liberato dalla schiavitù dell'Egitto e si stava dirigendo verso la terra. Prima di avanzare ancora doveva fermarsi e riascoltare la predicazione della legge di Dio. Abbiamo paragonato questo libro ad un passaporto: un documento che riassume l'identità di un popolo e che è necessario per andare avanti. Senza passaporto non si va da nessuna parte.

Perché leggiamo il Deuteronomio ora? Perché in questo momento particolare della vita della nostra chiesa, ci stiamo preparando ad attraversare il fiume della fondazione di una nuova chiesa a San Paolo. Stiamo per fare un passo significativo in avanti. Per questo abbiamo bisogno di ascoltare di nuovo dalla Parola di Dio: chi siamo? Perché siamo qui? Come Dio vuole regnare sulla nostra vita? Cosa andiamo a fare a San Paolo?

Come leggiamo il Deuteronomio? Lo leggiamo alla luce dell'opera di Cristo, il profeta, il re, il sacerdote che ha fatto entrare il suo popolo nella terra della salvezza dove vivere in libertà. Lo leggiamo avendo Gesù Cristo come interprete e avendo la chiesa composta di credenti in Lui come soggetto.

Cosa ci sta dicendo il Deuteronomio? Ci sta dicendo alcune cose importanti. Intanto, avanza solo chi sa da dove viene, poi avanza chi si mantiene dentro i binari stabiliti dai dieci comandamenti e sa di dover sempre fare i conti con i pericoli mortali dell'idolatria. Poi avanza chi re-impara a vivere secondo la volontà di Dio in ogni aspetto della vita: come si condividono le risorse, come si vive la scansione del tempo e della celebrazione, come si pratica la giustizia. Siamo arrivati qui. Oggi facciamo un passo avanti ancora.

In questo cammino per re-imparare a vivere non più da schiavi oppressi ma da persone libere ed insieme, c'è questo capitolo 22 che parla di come re-imparare a rispettare la vita che ci è stata donata. Cerchiamo di capire il contesto. Nelle società antiche, la vita umana aveva poco valore. Era alla mercé delle decisioni di un sovrano assoluto che poteva disporre a piacimento e sottoposta a pericoli costanti. Il popolo d'Israele aveva ricevuto dieci regole fondamentali per vivere e questo capitolo è una spiegazione ulteriore del sesto e settimo comandamento: non uccidere e non commettere adulterio. Detto positivamente: difendi la vita e difendi il matrimonio. Più in dettaglio, questo capitolo ci insegna tra corse. Cosa significa rispettare la vita?

1. Vigilare sul prossimo (1-4)

L'egoismo sociale è uno dei mali profondi del nostro cuore. L'idea che ciascuno debba pensare solo a sé stesso e disinteressarsi di chi sta accanto e vive vicino. L'egoismo sociale è un male antico. Quando la vita è dura e difficile c'è il rischio di chiudersi a riccio e pensare solo a sé. Quello che accade attorno a noi, alle persone che vi vivono di fianco non ci interessa. Questo è ben esemplificato nella storia che Gesù ha raccontato in Luca 10,30-35. Una persona era stata pestata da dei delinquenti ed era lì per terra tramortita. Passa un sacerdote indaffarato ad andare a sbrigare le sue faccende religiose, vede il poveraccio agonizzante ma va oltre. Passa un levita concentrato sui doveri religiosi, vede il poveraccio a terra, ma va oltre. Solo uno straniero, un samaritano, che passa di lì interviene mostrando cosa significhi essere prossimo e vigilare su chi ci sta attorno.

Quanto spesso vediamo un problema ma non agiamo; osserviamo un bisogno ma non interveniamo; notiamo qualcosa che non va ma stiamo zitti.

Quello che accade alle proprietà del prossimo, ai suoi animali, ai suoi oggetti, deve essere notato con un senso di attenzione attiva in modo che il prossimo sia aiutato e onorato. Questo si chiama prossimità attiva: il fatto che siamo prossimi a qualcuno è una protezione per chi ci sta vicino. Si chiama anche solidarietà di buon vicinato: da vivere nella chiesa, nei condomini, a scuola, al lavoro. Dobbiamo essere costruttori di reti di prossimità, di connessioni attive. Chi è il prossimo per eccellenza? Gesù Cristo: Lui poteva stare dove stava e lasciare che noi perdessimo la vita a causa del nostro peccato. Ma ha preso l'iniziativa per restituirci la vita persa e venirci a cercare per ridarcela. Siamo una chiesa in cui viviamo questa prossimità vigile e attiva?

2. Salvaguardare il futuro (6-8)

Rispettare la vita significa prestare attenzione a chi ci sta attorno. Ma non solo. Per questo capitolo vuol dire anche avere un'attenzione alle conseguenze di quello che facciamo per la vita futura. Significa vivere guardandoci attorno e vivere guardando avanti. Due casi sono qui presi come esempi: la responsabilità nella caccia e nelle costruzioni. Il richiamo è al mandato ricevuto alla creazione di abitare in modo responsabile la terra, beneficiando di tutto ciò che essa contiene, ma di farlo sapendo che l'equilibrio della vita deve essere salvaguardato. Se dominare la terra significa distruggere le risorse, gli animali, l'ambiente, questo è un abuso del mandato ricevuto. Nel vivere la nostra vita dobbiamo sempre chiederci: che ne sarà del futuro? Quello che faccio oggi mette a repentaglio la vita domani?

Un filosofo ebreo contemporaneo, Hans Jonas, lo ha chiamato il "principio responsabilità": vivere oggi pensando di non compromettere le risorse di domani e di mettere a rischio le generazioni del futuro. C'è molto che potrebbe essere detto qui. Ci sono interi documenti della chiesa evangelica contemporanea che parlano di questi temi importanti. La cura del creato e l'uso responsabile delle risorse appartengono al DNA del popolo di Dio. La chiesa deve essere una comunità sensibile a questi temi, che consuma risorse in modo modesto, che agisce rispettando il ruolo di amministratore dei beni di Dio.

Ciò vale anche nella costruzioni: se costruisco qualcosa che è pericoloso per gli altri, metto a rischio la loro vita. Al contrario devo fare in modo che le cose che facciamo siano ragionevolmente sicure per chi le usa o ne beneficia. C'è una precauzione nel fare le cose. Nel guidare devo stare attento a non mettere in pericolo gli altri. Nel cucinare non devo fare cose che mettano a rischio la salute. Nello sport non devo mettere a repentaglio la vita altrui. Nella chiesa, non dobbiamo creare comunità tossiche che soffochino le persone e le facciano precipitare ancor più giù. Anche qui, Gesù Cristo è colui che pensa al presente e al futuro. Lui ha dato la sua vita per liberarci dalla schiavitù del passato, per aprirci la strada della vita oggi e per accompagnarci verso l'eternità con Lui. La vita per Gesù si distende nel tempo: non solo qui e ora, non solo allora, ma oggi e domani, qui e altrove, vivere oggi con lo sguardo sull'eternità. Questo significa vivere in modo cristiano!

3. Mantenere l'integrità sessuale (13-30)

La sezione finale del capitolo è una spiegazione di cosa significhi rispettare il comandamento di non commettere adulterio. L'ideale a cui si guarda è che al matrimonio si arrivi vergini, senza aver prima avuto rapporti sessuali con un'altra persona, e si arrivi liberi, senza essere stati violentati o forzati a sposarsi. Queste due condizioni: la verginità e la libertà, devono essere protette. Il matrimonio deve essere un dono di sé al coniuge

che implica fedeltà e purezza e che deve essere deciso liberamente, in assenza di costrizioni esterne e men che meno di violenza.

A causa del nostro peccato che ha fortemente intaccato la nostra cultura, queste condizioni ideali sono spesso infrante. Si arriva al matrimonio, se si arriva al matrimonio, dopo tanti esperimenti sessuali logorando quella protezione alla nostra integrità. Spesso poi assistiamo al tragico fenomeno della violenza sessuale, una vera piaga del nostro tempo. La chiesa deve essere una città rifugio: una comunità che promuove purezza e libertà, ma anche uno spazio di guarigione per chi non ha vissuto in modo puro la propria sessualità o è stato vittima di soprusi. Una comunità della purezza e della libertà, che onora questi valori e cura le distorsioni subite. Nel caos sessuale che ci circonda e nel mondo abusivo in cui viviamo, voglia la chiesa di San Paolo essere un luogo di purezza e di libertà e di guarigione per le persone che vi faranno parte.

Dentro questo ideale di purezza e libertà, vediamo anche qualcosa di più bello ancora. Vediamo il Signore Gesù, lo sposo celeste, che per amore per la sua promessa sposa, dà la sua vita per renderla pura e immacolata e per presentarla il giorno delle nozze santa ed irreprensibile (Efesini 5,25-27). Nessun marito e nessuna moglie potrà vivere in modo pienamente puro e libero il matrimonio. Nessuna famiglia sarà veramente pura e libera. Gesù è l'amante puro che, nella libertà, ha dato la sua vita per la chiesa, per noi. Lui è lo sposo a cui guardare per essere perdonati dai nostri peccati e per essere purificati dalle nostre disfunzionalità sessuali e relazionali.

Voglia il Signore edificare una chiesa cristiana a Roma e a San Paolo dove la fede in Cristo alimenta reti di prossimità attiva, vite responsabili verso l'ambiente ed il futuro e famiglie sane e libere che vivano per la gloria di Dio ed il bene della città!

Leonardo De Chirico